

***Lo studio della Storia presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Torino.***

***Un'analisi quantitativa attraverso le tesi di laurea degli studenti (1921-1961)***

PAULA SERRAO\*

**1. Introduzione**

Il presente lavoro riflette sulla cultura storiografica della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Torino adottando una prospettiva che privilegia i lavori, le scelte e gli interessi accademici attribuibili, in linea di massima, agli studenti. Di solito, questi ultimi non vengono considerati quali attori centrali delle ricerche storiografiche, probabilmente per il ruolo 'periferico' che le loro attività tendono ad avere nel campo intellettuale<sup>1</sup>. Tuttavia, nell'ambito dell'analisi di un'istituzione universitaria le pratiche accademiche degli studenti non dovrebbero essere trascurate, in quanto contribuiscono a delinearne la cultura storiografica.

Le tesi di laurea in Storia discusse a Lettere costituiscono le principali fonti della nostra ricerca. Dato che esse non sono reperibili prima del 1921, si è deciso di prendere tale anno come primo limite cronologico del lavoro; l'estremo temporale conclusivo è stato invece individuato nei primi anni Sessanta, quando con il forte aumento degli studenti si aprì una nuova fase della vita dell'ateneo torinese, segnata dalla sua trasformazione in istituzione di massa<sup>2</sup>.

Le fonti offrono una singolare lente di indagine per analizzare l'argomento scelto, in quanto rappresentano testimonianze dirette delle pratiche storiografiche degli studenti. Tuttavia, bisogna considerare che le tesi si situano "nel punto di snodo fra dipendenza culturale all'interno delle traiettorie curriculari codificate e autonomia delle scelte"<sup>3</sup>; la loro scrittura è stata quindi condizionata dall'orizzonte di possibilità offerto dalla cultura istituzionale della Facoltà.

Con l'obiettivo di ricostruire il contesto in cui le tesi sono state redatte, la prima parte dell'articolo segnala certi tratti caratterizzanti gli studenti e l'organizzazione dei corsi di laurea della Facoltà, soffermandosi sull'offerta formativa dell'area storica. Tale ricostruzione si basa fondamentalmente sull'analisi degli "Annuari dell'Università". La sezione considera, inoltre, le esperienze politiche vissute dalla comunità durante il ventennio fascista e nel secondo dopoguerra.

La seconda parte presenta un'analisi quantitativa delle 797 tesi discusse in Egittologia, Storia Antica, Storia Greca, Storia di Roma, Storia Greca e Romana, Storia Medievale, Storia

---

\* Paula Serrao, Università degli Studi di Torino, mail: paulaalejandra.serrao@unito.it

<sup>1</sup> Il capitale simbolico e accademico degli studenti tende a essere scarso nei primi anni delle loro carriere. Cfr. PIERRE BOURDIEU, *Homo academicus*, Paris, Ed. De Minuit, 1992.

<sup>2</sup> SERGIO SCAMUZZI, *Studenti e docenti nella storia della Facoltà: un ritratto attraverso le statistiche*, in ITALO LANA (a cura di), *Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino*, Torino, Leo S. Olschki, 2000, p. 543.

<sup>3</sup> MARIO ISNENGI, *I luoghi della cultura*, in SILVIO LANARO (a cura di), *Il Veneto*, Torino, Einaudi, 1984, p. 268.

Moderna, Storia Moderna e Risorgimentale<sup>4</sup> e Storia del Risorgimento. Sebbene tale selezione tralasci alcuni insegnamenti storici impartiti presso l'Università di Torino, in compenso essa permette di concentrare l'attenzione sulle cattedre alle quali è stato legato il maggior numero di tesi.

Al fine di riflettere sulla 'presenza' delle diverse cattedre nella vita accademica della Facoltà, ci si è valse del concetto di "livelli di produttività delle discipline"<sup>5</sup>, riferito alla quantità annuale di tesi scritte per ogni insegnamento. A partire dai risultati ottenuti, ci si è domandati se gli alti livelli di produttività di alcune cattedre denotino un particolare interesse da parte degli studenti. La questione è stata analizzata tenendo conto, principalmente, di due variabili: la storia di ogni insegnamento e l'importanza concessa dalla normativa istituzionale alle singole discipline. È da notare che nei regolamenti universitari del periodo preso in considerazione gli insegnamenti sono classificati in "fondamentali" o "costitutivi" e "complementari", riconoscendo solo ai primi il carattere di obbligatorietà. In ultimo, si è presa in esame la particolare attrazione che la Storia del Risorgimento esercitò sugli studenti, cercando di comprendere i motivi di tale fenomeno.

## 2. *Gli orizzonti di possibilità*

Sino all'a.a. 1992/93, a Torino lo studio della Storia non è avvenuto nell'ambito di un corso di laurea specifico. A condurre tali studi erano gli alunni iscritti al corso di laurea in Lettere e, in minor misura, quelli di Filosofia e di Letteratura e Lingue straniere, un corso aperto nel 1957. Perfino negli indirizzi universitari specializzati in argomenti storici, questa disciplina si trovava affiancata a insegnamenti letterari, linguistici e filosofici<sup>6</sup>.

Gli statuti della Facoltà evidenziavano una particolare preoccupazione per la formazione integrale degli studenti<sup>7</sup>, considerati futuri intellettuali. La normativa segnalava infatti che i tre corsi di laurea condividevano molti insegnamenti e che gli esami di laurea e di profitto dovevano verificare la "cultura generale" degli allievi. In realtà, l'istanza di specializzazione storiografica era circoscritta ai corsi di perfezionamento offerti dalla Facoltà, che però erano frequentati da un numero molto ristretto di laureati<sup>8</sup>.

<sup>4</sup> Nel 1930, dopo la morte di Pietro Egidi, professore di Storia Moderna, il docente di Storia del Risorgimento, Francesco Lemmi, fu chiamato a coprire insieme gli insegnamenti di Storia Moderna e di Storia del Risorgimento. Nel 1934 le cattedre furono nuovamente sdoppiate.

<sup>5</sup> Il concetto serve solo ad analizzare la dimensione quantitativa della produzione delle tesi e non implica giudizi di valore sulla loro 'qualità'. SUSANNA BISON - GUIDO RATTI, *Per un catalogo delle tesi dell'Università di Torino: Lettere (1921-1972) e Legge (1921-1938)*, «Quaderni di Storia dell'Università di Torino», II, 1998, p. 510.

<sup>6</sup> Ad esempio, si veda l'indirizzo "Storia e Geografia" dell'a.a. 1921/22 oppure "Storia antica e Filosofia classica/Storia e Filosofia moderna" del 1924/25.

<sup>7</sup> Buona parte degli intellettuali che hanno riflettuto sull'educazione universitaria tra il 1861 e il 1923 ha sostenuto che "sebbene le università con la loro divisione in Facoltà ed in corsi di laurea offr[issero] una preparazione specialistica, avrebbero dovuto al tempo stesso formare, con la ricchezza delle informazioni, un abito mentale critico, flessibile capace di dominare l'intera cultura o di muoversi con facilità attraverso i suoi vari campi". Il periodo post-liberale sembra aver ereditato questa preoccupazione. TINA TOMASI - LUCIANA BELLATALLA, *L'università italiana nell'età liberale (1861-1923)*, Napoli, Liguori, 1988, p. 87.

<sup>8</sup> Nell'a.a. 1933/34, la Facoltà aveva cominciato a offrire ai laureati un corso di perfezionamento in Storia e Geografia che prevedeva gli insegnamenti di Storia medioevale, Storia moderna, Storia dell'arte e Geografia. Dopo il 1936/1937, il corso non fu più menzionato dagli "Annuari"; solo nel 1953/54 sarebbe ricomparso con la dicitura "Discipline Storiche e Geografia" e con un'offerta accademica più ampia. La maggior quantità d'iscritti è stata registrata nell'a.a. 1936/37, quando sono immatricolati cinque studenti.

Nei percorsi di studio lo spazio dedicato alla Storia non era comunque ridotto (in particolare nel corso in Lettere). La quantità d'insegnamenti in Storia andava aumentando nel tempo e buona parte di essi veniva considerata "fondamentale", ovvero obbligatoria, dai regolamenti. Inoltre, la preoccupazione per la formazione integrale degli studenti non impediva né la presenza d'insegnamenti di carattere nettamente monografico né la scrittura di tesi d'impronta specialistica.

La durata dei tre corsi di studio menzionati era di quattro anni, ma il numero d'insegnamenti richiesti per ottenere la laurea cresceva con il trascorrere del tempo. Riguardo alla configurazione dell'offerta formativa, si deve segnalare che il gruppo di insegnamenti più longevo apparteneva alle aree dell'Italianistica, della Storia, della Filosofia, degli Studi classici, degli Studi orientali e delle Lingue straniere. Tali aree si sviluppavano seguendo il principio della differenziazione e della specializzazione delle discipline già esistenti, definendo un curriculum stabile, solo modificato in specifici periodi storici<sup>9</sup>: si pensi, ad esempio, agli insegnamenti di "Economia politica corporativa" e di "Storia e istituzioni etiopiche" presenti nello statuto del 1939, ma destinati a sparire con la caduta del regime fascista.

La quantità di studenti iscritti ai corsi di studio della Facoltà di Lettere era molto squilibrata in quanto gli studenti tendevano a preferire Lettere agli altri percorsi. Ad esempio, dal 1921/22 al 1933/34 la media annuale d'iscritti a Filosofia era di 21,2 studenti contro quella di Lettere, di 203,3<sup>10</sup>. Tali numeri rispecchiavano la ridotta capacità di attrazione di Lettere nei confronti delle Facoltà di Medicina e Giurisprudenza. Soltanto a partire degli anni Trenta le carriere umanistiche avrebbero conosciuto una tendenza più favorevole<sup>11</sup>.

Durante il periodo studiato, l'unica certificazione che consentiva l'ammissione ai tre corsi era il diploma di maturità classica. La popolazione studentesca, formata per lo più presso i licei, proveniva dal Piemonte (in particolare dalla città di Torino stessa<sup>12</sup>) ed era composta in gran percentuale di donne, elemento particolare in un ateneo in cui gli studenti erano in prevalenza maschi (Grafico I, Grafico II)<sup>13</sup>. La femminilizzazione dei percorsi accademici della Facoltà rispecchiava un fenomeno di dimensioni nazionali, avvertibile già dagli anni Trenta, e che si sarebbe amplificato dopo la Seconda Guerra Mondiale<sup>14</sup>.

Purtroppo, gli unici dati disponibili sugli itinerari accademici e professionali dei neolaureati della Facoltà risalgono agli anni Sessanta del secolo scorso. Essi indicano che nell'ultimo quarto del Novecento quasi due terzi dei laureati lavorava come insegnante presso una scuola media o secondaria; gli sbocchi alternativi erano rappresentati dai settori dell'editoria e dei beni culturali<sup>15</sup>. Dato che sino agli anni Cinquanta le italiane incontravano

---

<sup>9</sup> SCAMUZZI, *Studenti e docenti nella storia della Facoltà ...*, 2000 cit., p. 539.

<sup>10</sup> AA.VV., *Prospetto degli iscritti all'anno accademico 1921-22 al 1933*, in AA.VV., *L'Università di Torino. Profilo storico e istituzionale*, Torino, Pluriverso S.R.L., 1993.

<sup>11</sup> SCAMUZZI, *Studenti e docenti nella storia della Facoltà ...*, 2000 cit., p. 515.

<sup>12</sup> *Ibid.*, p. 517

<sup>13</sup> Per la costruzione dei Grafici I e II sono stati consultati gli *Annuari dell'Università di Torino*.

<sup>14</sup> Fino agli anni Settanta del secolo scorso, dal 78% all'85% delle studentesse si concentrava nei settori letterari e scientifici delle Facoltà. A. CAMELLI - A. DI FRANCIA, *Studenti universitari e professioni 1961-1993*, in M. MALATESTA, *I professionisti. Annali 10, Storia d'Italia*, Torino, Einaudi, 1996, p.36

<sup>15</sup> SCAMUZZI, *Studenti e docenti nella storia della Facoltà ...*, 2000 cit., p. 534.

serie difficoltà nel muoversi in aree professionali diverse dall'ambito scolastico<sup>16</sup>, è probabile che le prospettive di occupazione lavorativa delle laureate del periodo 1921-1961 fossero analoghe.

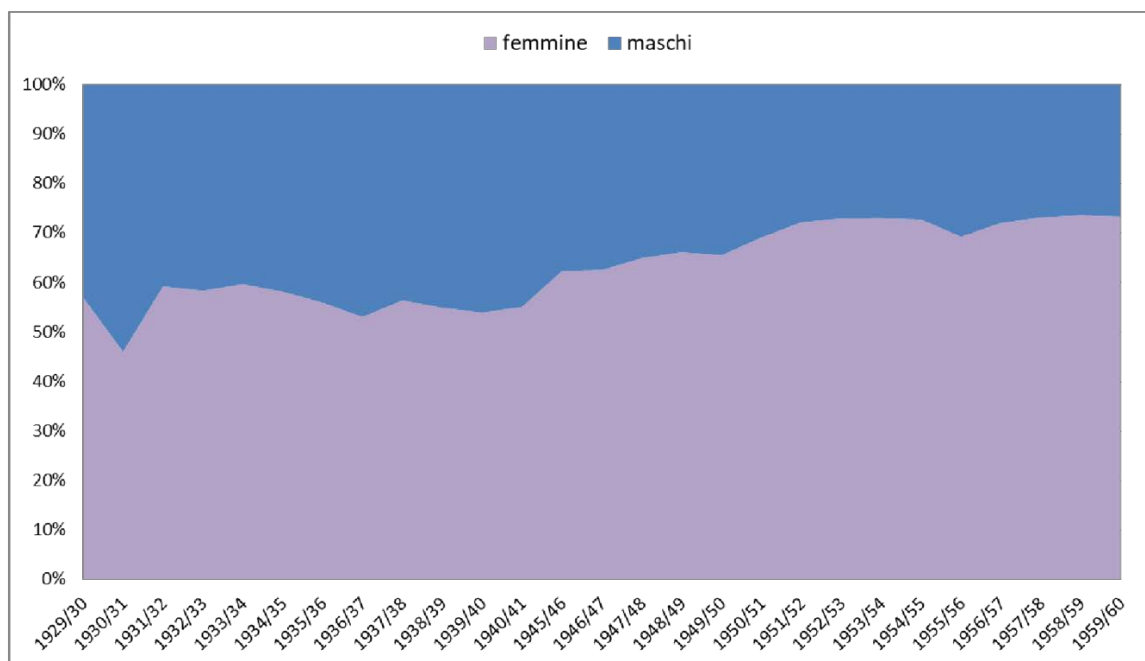


Grafico I Rapporto tra femmine e maschi iscritti a Lettere e Filosofia

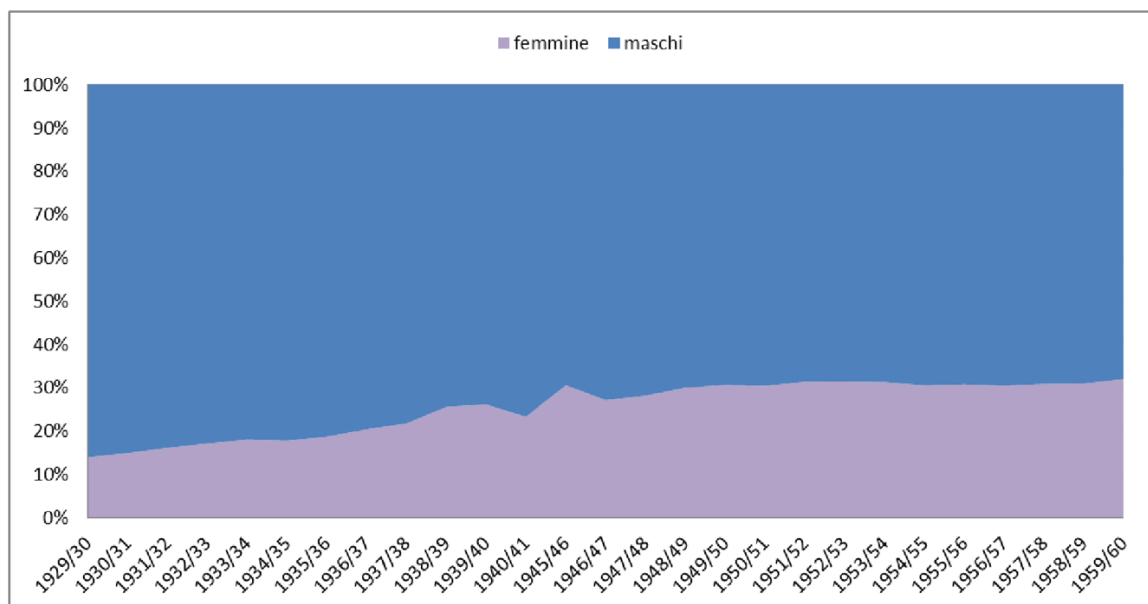


Grafico II Rapporto tra maschi e femmine iscritti all'Università di Torino

<sup>16</sup> L'effettivo passaggio dalla laurea al mondo professionale non deve comunque darsi per scontato: durante il ventennio fascista il fenomeno delle "laureate casalinghe" fu abbastanza frequente. MICHELA DE GIORGIO, *Donne e professioni*, in MALATESTA, *I professionisti ...*, 1996 cit., pp. 479-485.

A questo proposito, è da segnalare che i piani di studio della Facoltà davano poca importanza alla formazione docente. Il disinteresse per la formazione professionale, diffuso nell'ambito universitario italiano, era rafforzato a Torino dalla creazione della Facoltà di Magistero. Essa cristallizzava una divisione del lavoro basata sulla dicotomia 'istituzione formatrice d'insegnanti/istituzione formatrice di studiosi', togliendo a Lettere l'eventuale compito di preparare i suoi studenti all'insegnamento<sup>17</sup>. Il modello umanistico si preservava perfino con l'arrivo di De Vecchi e della sua visione dell'Università come "campo di addestramento professionale"<sup>18</sup>.

In effetti, Lettere conservava una certa autonomia amministrativa e didattica rispetto ai mutamenti del contesto storico coevo. Ovviamente, con l'affermazione dello Stato totalitario gli interventi politici all'interno dell'istituzione sarebbero divenuti più profondi: la militarizzazione della vita della comunità, il giuramento di fedeltà e l'applicazione delle leggi razziali avrebbero alterato il suo funzionamento, provocando il definitivo allontanamento di molti alunni e professori. Tuttavia, il regime non riuscì mai a controllare completamente l'istituzione. L'inquadramento politico di Francesco Cognasso, docente di Storia del medioevo, dell'italianista Vittorio Cian o del professore di Latino Ettore Stampini non fu comune nel corpo docente<sup>19</sup>. Del resto, dovrebbe ricordarsi il rifiuto di sottomettersi al giuramento di fedeltà al regime da parte di tre professori dell'Ateneo, sui 21 che non firmarono in tutta Italia.

Le organizzazioni fasciste presenti all'università fondarono diverse riviste, la cui analisi permette d'individuare alcuni aspetti dell'universo ideologico, quali la continua esaltazione della guerra, il razzismo o il rifiuto dell'influenza culturale straniera<sup>20</sup>. Tuttavia, a Lettere tale atteggiamento sembra aver riguardato solo una minoranza di studenti; infatti, in diversi documenti il GUF torinese manifestò la sua preoccupazione per l'indifferenza politica dei colleghi<sup>21</sup>.

Per quanto concerne la ricerca e l'insegnamento universitario della Storia, si deve ricordare che specialmente dopo gli anni Trenta il regime cercò di controllarli attraverso la gestione degli atenei, degli istituti storici e delle case editrici, allo scopo di legittimarsi tramite l'uso politico del passato nazionale. Alcuni storici, come Gioacchino Volpe e Cesare De Vecchi, svolsero con alta professionalità un ruolo di spicco nell'organizzazione istituzionale del settore e nello sviluppo di una produzione particolarmente interessata alla Storia politica e diplomatica che, tra le due guerre, tendeva alla contemporaneità adottando punti di vista compatibili con il regime. Altri storici, invece, non essendo disposti a seguire i passi dei colleghi esiliati, parteciparono cautamente alle attività e alle istituzioni ufficiali, come *extrema ratio* per svolgere la loro professione<sup>22</sup>. Immersa in tale contesto, la Facoltà di Lettere non è stata indifferente ai cambiamenti della cultura storiografia nazionale, ma è

---

<sup>17</sup> Cfr. BRUNO BONGIOVANNI - FABIO LEVI, *L'Università di Torino durante il fascismo. Le Facoltà umanistiche e il Politecnico*, Torino, Giappichelli Editore, 1976.

<sup>18</sup> *Ibidem*, p. 113.

<sup>19</sup> Cfr. BRUNO BONGIOVANNI, *L'età del fascismo*, in LANA (a cura di), *Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino*, 2000 cit., pp. 145-164.

<sup>20</sup> RENATO BONOMO, *Un foglio studentesco fascista. Rivista universitaria (1927-1928)*, «Quaderni dell'Università di Torino», IV, 2000, p. 276.

<sup>21</sup> MARIA CRISTINA GIUNTELLA, *Autonomia e nazionalizzazione dell'Università. Il fascismo e l'inquadramento degli Atenei*, Roma, Studium, 1992, pp. 125-126.

<sup>22</sup> Cfr. MARGHERITA ANGELINI, *Fare storia. Culture e pratiche della ricerca in Italia da Gioacchino Volpe a Federico Chabod*, Roma, Carocci, 2012.

riuscita a salvaguardare gli studi storici dalle manipolazioni ideologiche più brutali. In effetti, salvo alcune eccezioni, in cui l'ottica nazionalista e sabaudista appare particolarmente accentuata<sup>23</sup>, la produzione intellettuale dei docenti e le loro lezioni mantennero una grande continuità rispetto al periodo precedente, conservando le caratteristiche che Giorgio Falco aveva notato nel 1907: “mentre Napoli, Pisa, Firenze erano approdate al materialismo storico, Torino continuava a veleggiare in pieno oceano di erudizione”<sup>24</sup>. Probabilmente, la tradizionale inclinazione della Facoltà verso il rigore euristico ed erudito agì da rete di contenimento per le derive storiografiche più politicizzate.

Con la fine della guerra, e seguendo l'andamento della politica educativa nazionale, l'Ateneo torinese si impegnò nella duplice esigenza di “ricostruire e rinnovare”<sup>25</sup> le sue strutture. Eppure, il criterio che orientò tale processo non è stato sempre quello della ‘defascistizzazione’: il passato politico di Cognasso, ad esempio, non impedì alla Facoltà di decidere di raddoppiare la cattedra di Storia medievale, affinché il professore conservasse il suo posto<sup>26</sup>. Inoltre, la quantità di tesi scritte sotto la sua direzione continuò a crescere. Tale clima di continuità istituzionale fu poi accentuato dal fatto che alcuni dei docenti espulsi a seguito dell'applicazione delle leggi razziali, fra cui Momigliano, non accettarono l'invito a reintegrarsi. Comunque, già durante gli anni Cinquanta nuove linee di frattura cominciarono a delinearsi, come quella tra i docenti cattolici e laici, o quella tra le autorità istituzionali e gli studenti più politicizzati<sup>27</sup>. Non a caso nel 1953, il rettore Allara lamentava che la “parola sciopero”<sup>28</sup> si stesse diffondendo tra gli studenti.

A livello storiografico, negli anni Cinquanta e Sessanta molti degli antichi modelli di riferimento furono messi in discussione alla luce di un clima intellettuale aperto al dibattito e più recettivo al dialogo concettuale e metodologico con le scienze sociali e con la storiografia straniera. Inoltre, il rinnovato interesse per la storia recente, già presente durante il ventennio, fu alle origini di un ripensamento della periodizzazione della disciplina, che in sede universitaria permise lo studio critico del Novecento, italiano ed europeo.

### 3. *Un'analisi quantitativa*

Tra il 1921 e il 1961 sono state discusse a Lettere 797 tesi in discipline appartenenti all'area degli Studi Storici. La quantità totale di lavori è aumentata progressivamente con il passare del tempo, nonostante alcune fasi di forte calo, come quello registratosi nell'anno accademico 1941/42, a causa della guerra e dall'occupazione di Torino. Mentre nel primo anno del grafico III furono discusse due tesi (una in Storia antica e l'altra in Storia moderna),

<sup>23</sup> Cfr. BRUNO BONGIOVANNI, *La modernistica*, in ANGELO D'ORSI, *La città, la storia, il secolo. Cento anni di storiografia a Torino*, Bologna, Il Mulino, 2001.

<sup>24</sup> BONGIOVANNI - LEVI, *L'Università di Torino durante il fascismo*, 1976 cit., p. 89.

<sup>25</sup> Cfr. GIORGIO CHIOSSO, *Motivi pedagogici e politici nei lavori dell'inchiesta Gonella (1947-1949)*, in LUCIANO PAZZAGLIA - ROBERTO SANI, *Scuola e società nell'Italia unita*, Brescia, Editrice La Scuola, 2002, p. 376.

<sup>26</sup> Il clima di continuità non fu esclusivo della Facoltà torinese: in realtà, molti storici che si affermarono nel campo storiografico durante il ventennio fascista continuarono ad essere punti di riferimento. Inoltre, a livello nazionale l'epurazione dei professori che avevano sostenuto il regime non ebbe grandi dimensioni. GIUSEPPE GALASSO, *Storia della storiografia italiana. Un profilo*, Bari, Laterza, 2017, p. 120.

<sup>27</sup> PIETRO ROSSI, *Dal Quarantacinque al Sessantotto*, in LANA (a cura di), *Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino*, 2000 cit., pp. 173-187.

<sup>28</sup> MARIO ALLARA, *Relazione del Rettore*, in UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO, *Annuario per l'anno accademico 1953-54*, Torino, Tipografia Artigianelli, 1954, p. 16.

quaranta anni più tardi il numero sarebbe aumentato sino a ventiquattro. In altre parole, l'importanza dello studio della Storia è diventata più significativa soprattutto nel secondo dopoguerra. [Grafico. III]

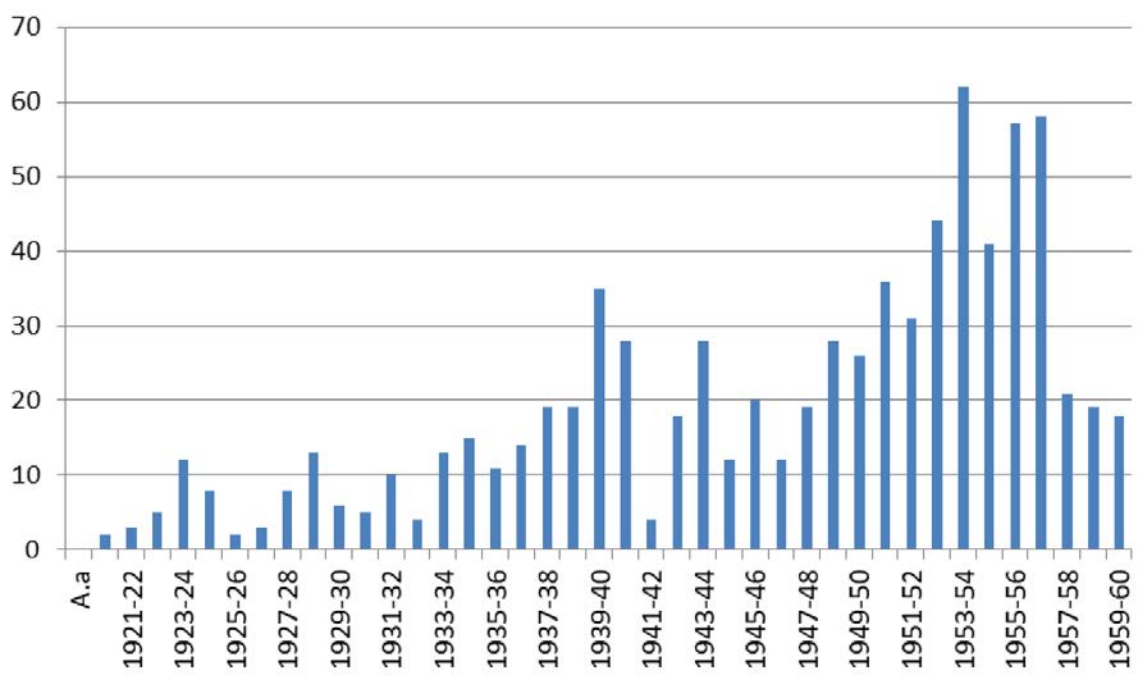


Grafico III Quantità di tesi in Storia discusse tra il 1921 e il 1960

La tabella I, che evidenzia il rapporto tra la quantità di tesi in Storia e il numero totale di lavori discussi presso la Facoltà, conferma tale andamento: mentre nell'anno 1920 le tesi in Storia rappresentavano solo il 3,29% del totale, nel 1960 la loro percentuale era salita al 20%. Tale aumento intrattiene un rapporto di causalità con la crescita del numero d'iscritti e con la moltiplicazione dell'offerta accademica nell'area storica. [Tab. I]<sup>29</sup>. L'attivazione degli insegnamenti dell'area storica ha seguito diversi ritmi: nell'anno 1920 erano attivi solo Storia Antica, Storia Moderna (entrambi creati nel 1847) ed Egittologia (1861); nel 1930 si sono aggiunti gli insegnamenti di Storia del Risorgimento (1927) e di Storia Medievale (1930-1931); infine, venti anni dopo, si sarebbero aggiunte Storia Greca e Storia di Roma (1936) e Storia Greca e Romana (1953)<sup>30</sup>. Queste cattedre hanno avuto diverse capacità di attrazione nei confronti degli studenti; la somma di tutti gli insegnamenti dell'area di Storia Antica (Storia di Roma, Storia Antica, Storia Greca, Egittologia e Storia Greco-Romana) rappresenta infatti solo il 13% (174 tesi) del campione analizzato. [Tab. II]<sup>31</sup>

<sup>29</sup> Per la costruzione della tabella sono state consultate le seguenti fonti: ASUT, Registro verbali di laurea Lettere e Filosofia dal 7/7/1919 al 10/11/1925; dal 18/2/36 al 22/2/43; dal 27/2/47 al 29/11/50 e dal 25/6/55 al 15/11/60.

<sup>30</sup> La nomenclatura degli insegnamenti non è sempre rappresentativa del loro contenuto. Ad esempio, Ercole Ricotti e Carlo Cipolla, professori di Storia moderna, dedicavano una parte importante del loro programma allo studio della Storia medievale. Inoltre, sebbene a livello istituzionale la creazione delle cattedre di Storia di Roma e di Storia greca risalga al 1936, già agli inizi del Novecento il professore di Storia antica, Gaetano De Sanctis, aveva introdotto la consuetudine d'insegnare ad anni alterni tali argomenti.

<sup>31</sup> Per la costruzione della tabella sono state consultate le seguenti fonti: ASUT, Registro verbali di laurea Lettere e Filosofia dal 7/7/1919 al 10/11/1925; dal 18/2/36 al 22/2/43; dal 27/2/47 al 29/11/50 e dal 25/6/55 al 15/11/60.

Anno	Quantità di tesi discusse in facoltà	Tesi in Storia	Percentuale di tesi in Storia sul totale delle tesi discusse
1920	91	8	3,29%
1930	50	7	14%
1940	141	34	24,11%
1950	137	27	19,70%
1960	80	16	20%

Tabella I Quantità di tesi in Storia discusse presso la facoltà di Lettere e Filosofia (1921-1961)

Materia	Numero di tesi discusse tra 1921-1961	Percentuale sul totale di tesi discusse
Storia Medievale	288	23,12%
Storia del Risorgimento	165	21,51%
Storia Moderna	163	13,08%
Storia di Roma	94	11,79%
Storia Antica	27	3,38%
Storia Greca	30	3,76%
Egittologia	16	2%
Storia Moderna e Risorgimentale	11	1,43%
Storia Greca e Romana	7	0,87%

Tabella II Quantità di tesi per materia

Tenendo conto della presenza del Museo egizio a Torino, e pertanto del potenziale materiale documentario a disposizione<sup>32</sup>, la bassa produttività di Egittologia risulta curiosa. Tuttavia, è importante segnalare che questa disciplina non è mai stata considerata “fondamentale” dagli statuti. Il dato è rilevante, perché implica un condizionamento istituzionale formale (gli studenti non erano tenuti a frequentare il corso) e sicuramente una limitazione di tipo informale: se l’insegnamento non era obbligatorio il suo valore simbolico era probabilmente limitato.

Oltre a ciò, per valutare la produttività dell’area di Storia Antica si noti che le cattedre di Storia di Roma, Storia Greca e Storia Greca e Romana sono state le ultime a essere create, dunque hanno avuto a disposizione meno tempo per ‘produrre’ tesi. Da ultimo, non dovrebbe trascurarsi la relativa discontinuità con cui hanno funzionato queste cattedre: dopo la partenza del professor Gaetano De Sanctis (1929), il concorso per la cattedra di Storia Antica, affidata per incarico a Mario Attilio Levi, rimase bloccato sino al 1936, il che contribuisce a spiegare l’assenza di tesi di questa materia tra il 1930 e il 1935. Inoltre, in tale anno la Facoltà divise l’insegnamento in due parti (Storia Greca e Storia romana) e mise a concorso soltanto la cattedra di Storia romana, con una decisione tesa ad “agevolare un romanista-fascista come [Mario Attilio] Levi rispetto a uno studioso fino allora prevalentemente dedicatosi alla storia greca ed ellenistica come il giovane Momigliano”<sup>33</sup>. Sebbene quel concorso fosse vinto da

<sup>32</sup> Nel periodo studiato tutti i docenti di Egittologia sono stati direttori del Museo egizio di Torino.

<sup>33</sup> SERGIO RODA - GIOVANNI FILORAMO, *La storia antica*, in LANA (a cura di), *Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università di Torino*, 2000 cit., p. 291.



Momigliano, la continuità dei lavori della cattedra fu nuovamente compromessa dall'applicazione delle leggi razziali che provocarono l'allontanamento del nuovo professore. La disciplina sarebbe riuscita a raggiungere una certa stabilità solo a partire del 1939 con l'arrivo di Roberto Andreotti, che insegnò a Torino sino al 1965.

Con Andreotti il corso di Storia di Roma iniziò a esercitare una considerevole capacità di attrazione sugli studenti, in contrasto con la scarsa popolarità che aveva riscosso all'epoca di De Sanctis. In realtà, la stagione di Andreotti emarginò lo studio della Storia romana e lo relegò in una certa "arretratezza metodologica"<sup>34</sup> rispetto al livello disciplinare dei docenti precedenti e ai più moderni studi antichistici. Tuttavia, l'ampia gamma di interessi del professore, che spaziava da argomenti di Storia greca al tardoantico, può contribuire a spiegare il coinvolgimento degli studenti. Inoltre, si deve tenere presente che gli statuti della Facoltà che hanno diviso gli insegnamenti tra "fondamentali" e "complementari", hanno tutti incluso Storia di Roma nella prima categoria; per questo motivo la normativa avrebbe potuto stimolare la frequenza ai corsi e di conseguenza la produzione di tesi. [Grafico. IV]

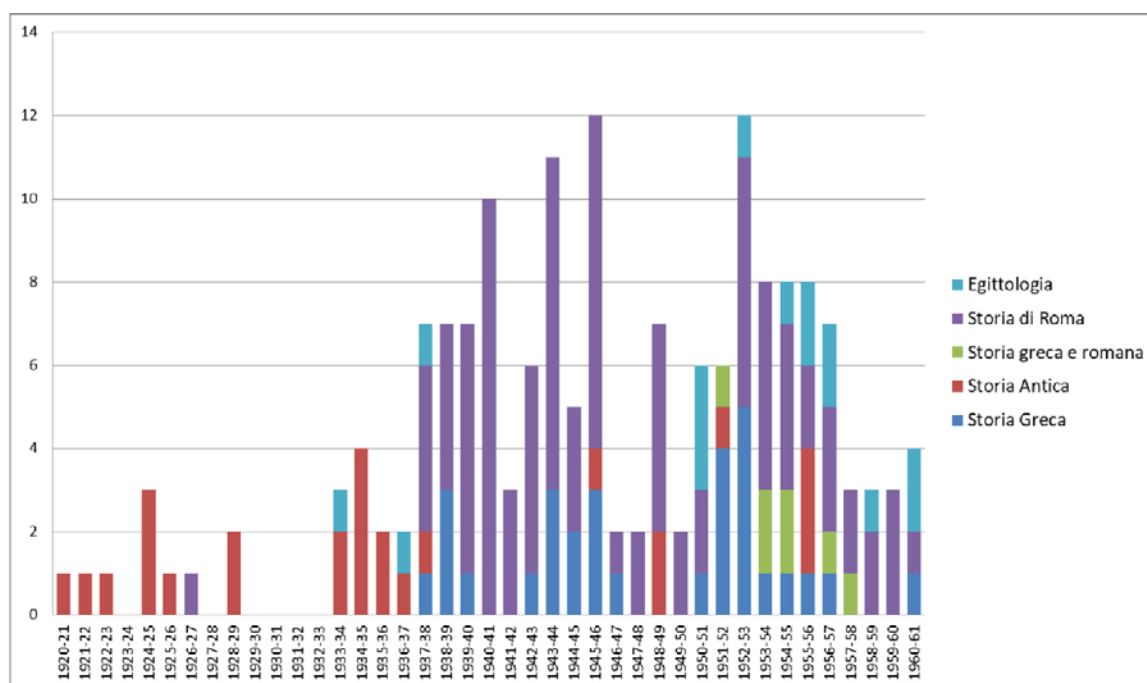


Grafico IV Tesi dell'area di Storia Antica

Il caso di Storia greca, impartita molto brevemente da Giuseppe Corradi e poi dallo stesso Andreotti, è diverso perché gli statuti non sempre l'hanno considerata obbligatoria. Oltre a ciò, è da notare che la romanità svolse un ruolo decisivo nei discorsi e nei riti di massa del fascismo e questa circostanza avrebbe potuto suscitare l'interesse e la curiosità degli studenti. Inoltre, per valutare la produttività di Storia Greca è importante ricordare che questa cattedra fu l'unica a occuparsi del mondo ellenico. L'area classica della Facoltà vantava infatti già una lunga tradizione di studi sulla lingua e la letteratura greca (e latina), forse più attraente per gli iscritti a Lettere. Infine, sicuramente la moltiplicazione delle cattedre dell'area di Storia Antica contribuì a diminuire il flusso di tesi indirizzato a ciascuno degli insegnamenti che ne

<sup>34</sup> L'approccio del professore è stato definito "analitico-narrativo, che tende alla deproblematizzazione e mira alla certezza ricostruttiva di fatti, vicende, apporti documentari e antiquari". *Ibidem*, p. 296.

facevano parte. Tale sdoppiamento colpì particolarmente la cattedra di Storia Antica, attiva almeno sino al 1947/48 grazie alla presenza di Giuseppe Corradi, libero docente della Facoltà<sup>35</sup>.

Durante il periodo considerato gli insegnamenti di Storia Medievale, Storia Moderna e Storia del Risorgimento raggiunsero “ottimi livelli di produttività”<sup>36</sup>. Mentre era in cattedra Giorgio Falco, che in Facoltà orientò la ricerca medievistica verso lo storicismo crociano e l'estese oltre l'ambito piemontese, fu scritta una considerevole quantità di tesi, che con l'arrivo di Francesco Cognasso nel 1939, dopo l'allontanamento di Falco a causa delle leggi razziali, sarebbe aumentata in maniera esponenziale. I “livelli di produttività docente” di Cognasso rappresentano un caso eccezionale, paragonabile solo a quello di Michele Pellegrino, professore di Letteratura cristiana antica e di Storia del cristianesimo, nonché futuro arcivescovo di Torino, in quanto durante la loro attività didattica, di simile durata, costoro seguirono, rispettivamente, 235 e 313 tesi.<sup>37</sup>

L'aumento delle ricerche in Storia, registrato a partire dall'a.a. 1937/38, è riconducibile all'arrivo di Cognasso in Facoltà: i valori dell'a.a. 1953/54, i più alti della serie, coincidono con il record di lavori seguiti dal professore (trentatré, più della metà delle tesi discusse in quell'anno).

Sebbene la crescita degli studi storici del secondo dopoguerra fosse stimolata dall'interesse al passato suscitato dal contesto politico<sup>38</sup>, è lecito pensare che l'aumento delle tesi sia stato legato anche alla presenza di Cognasso. Infatti, il declino del numero di lavori in Storia negli anni Sessanta coincise con la partenza del professore. **[Grafico V]**

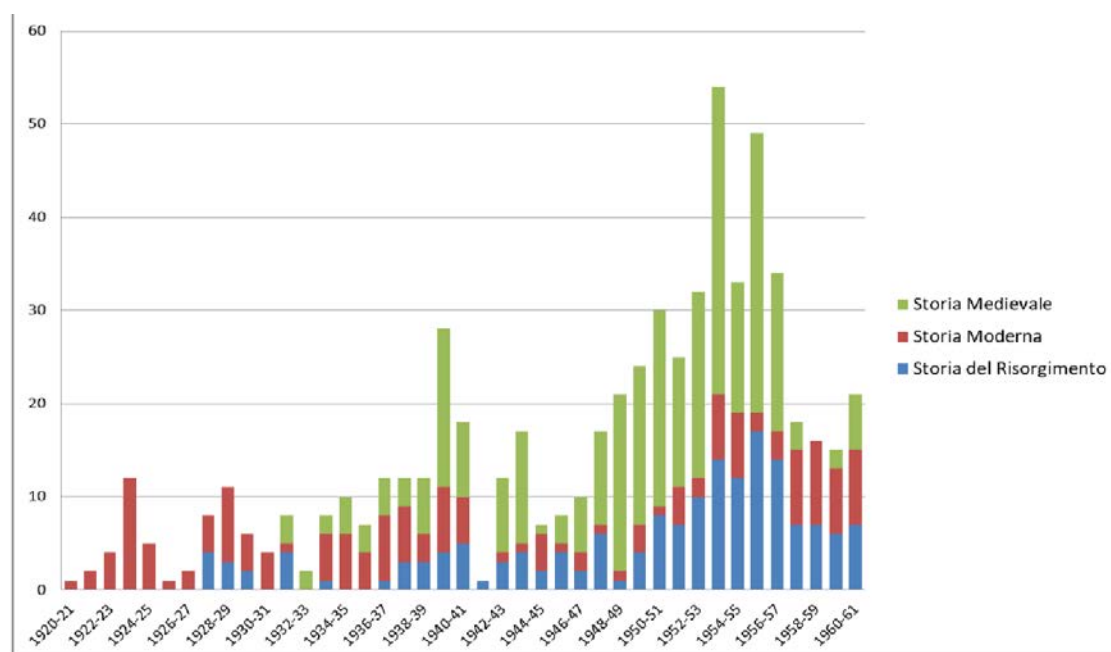


Grafico V Storia Medievale, Moderna e del Risorgimento

<sup>35</sup> Dopo questa data, Corradi non è più presente nelle liste dei liberi docenti riportate dagli “Annuari”. Tuttavia, tra il 1948 e il 1961 sono state discusse sei tesi in Storia Antica, tutte seguite da Corradi e Andreotti.

<sup>36</sup> SUSANNA BISON - GUIDO RATTI, *Per un catalogo ...*, 1998 cit., p. 510.

<sup>37</sup> *Ibidem*, pp. 511-512.

<sup>38</sup> *Ibidem*, p. 519.

Diversi studiosi della storiografia medievale hanno riflettuto sulla capacità di lavoro di Cognasso, segnalando la sua disponibilità, la ricchezza d'interessi storiografici e la sua dinamica presenza nella vita accademica della Facoltà, perfino dopo la caduta del regime fascista<sup>39</sup>.

Come nel caso di Andreotti, la sua ampia gamma di attività avrebbe favorito la produttività della cattedra. In ultimo, l'attrazione esercitata da Storia Medievale si collega al fatto che l'insegnamento era considerato "fondamentale" in tutti i corsi di laurea della Facoltà. Oltre a ciò, la disciplina poggiava su una solida tradizione accademica in Italia, e in particolare a Torino. In questo senso, bisogna ricordare che molti dei docenti che ricoprirono la cattedra di Storia Moderna erano, in realtà, specialisti di Storia Medievale.

La cattedra di Storia Moderna, nata in seguito a un decreto di Carlo Alberto, accolse contenuti di Storia Antica, di Storia Medievale, nonché di Storia del Risorgimento, sino alla creazione dei relativi insegnamenti. Alcune delle numerose tesi scritte durante il periodo considerato risentono degli sfumati limiti disciplinari, solo gradualmente attenuati attraverso l'affidamento a docenti specializzati in Storia Moderna. In questo senso, l'arrivo di Franco Venturi rappresentò il consolidamento della cattedra e, allo stesso tempo, si rivelò un incentivo per la stesura di tesi, comunque già numerose, in un corso considerato "fondamentale" dai regolamenti.

La cattedra di Storia del Risorgimento vantò anch'essa alcuni tra i massimi livelli di produttività accademica: fin dal 1928, l'anno successivo alla sua creazione, la materia incominciò ad attirare una grande quantità di lavori<sup>40</sup>, come succedeva in altri atenei italiani<sup>41</sup>. Eppure, essa non fu mai considerata obbligatoria negli statuti<sup>42</sup>, né fu mai inclusa nel piano di studi del corso di laurea in Lingue e Letterature straniere moderne. In altre parole, si tratta dell'unico caso in cui la popolarità dell'insegnamento non ebbe alcun rapporto di causalità con l'obbligatorietà di frequenza fissata dalla normativa.

Come nel caso di Storia Moderna, il prestigio dei docenti può aiutare a spiegare il notevole interesse degli studenti: non casualmente la crescita della produttività della cattedra coincide con l'arrivo in Facoltà di Walter Maturi nel 1948. Tuttavia, per approfondire la riflessione sui motivi del significativo coinvolgimento degli alunni è necessario analizzare il contesto politico e storiografico in cui fu creata tale cattedra.

#### **4. "Una disciplina poco organica"**

A Lettere, la possibilità di attivare un corso di Storia del Risorgimento si presentò nell'anno 1925, quando si scatenarono intensi dibattiti in merito alla scelta della disciplina cui assegnare il posto di ruolo lasciato vacante alla morte di Luigi Valmaggi. Nella seduta del 23 maggio 1925, i professori del Consiglio discussero l'opportunità di attivare una cattedra di Storia del Risorgimento, Letteratura inglese, Storia della musica oppure un'altra di carattere "classico". Per il medievista Pietro Egidi la creazione di un insegnamento di Storia del

<sup>39</sup> Cfr. GIUSEPPE SERGI, *La storia medievale*, in LANA (a cura di), *Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino*, 2000 cit., 371; PATRIZIA CANCIAN, *La medievistica*, in ANGELO D'ORSI, *La città, la storia, il secolo. Cento anni di storiografia a Torino*, Bologna, Il Mulino, 2001, p. 184.

<sup>40</sup> I livelli di produttività della cattedra potrebbero essere ancora maggiori se si tenesse conto del fatto che molte delle tesi scritte nell'ambito della "Storia Moderna e Risorgimentale" hanno affrontato tematiche inerenti il periodo dell'unificazione.

<sup>41</sup> Si veda il caso dell'Università di Pisa in ANGELINI, *Fare storia ...*, 2012 cit., p. 71.

<sup>42</sup> Gli statuti del 1936, 1939, 1950 e del 1964.

Risorgimento era “desiderabile in ogni università italiana” e “assolutamente necessaria” a Torino. Il suo giudizio si basava sull’idea che in tale città “si [era elaborato] in gran parte il movimento politico che [aveva condotto] all’unità” e che Torino disponeva di una gran quantità di archivi e di una ricchezza bibliografica eccezionale per studiare l’argomento<sup>43</sup>. L’opinione di Egidi trovò l’appoggio di Giovanni Vidari ma incontrò una forte opposizione da parte di Lionello Venturi, che segnalava che la Storia del Risorgimento non era una “disciplina organica, degna di insegnamento universitario”<sup>44</sup>. La Facoltà, comunque, avrebbe deciso di creare la cattedra di Storia del Risorgimento, affidandola a Francesco Lemmi, libero docente di Storia moderna a Lettere e Filosofia. A lui sarebbero succeduti Romolo Quazza (1937-48) e Walter Maturi (1948-61).

Al di là del risultato del dibattito, sembra interessante soffermarsi sul parere di Venturi in merito a uno dei grandi temi della storiografia italiana della prima metà del Ventesimo secolo. In questo senso, si dovrebbe ricordare che una delle più tradizionali riserve verso lo studio della Storia del Risorgimento (e Contemporanea) risiedeva nell’idea che l’obiettività della ricerca storica fosse garantita dalla distanza temporale tra il soggetto conoscente e l’oggetto conosciuto; la Storia del Risorgimento rischiava dunque di essere troppo vicina al presente. Per comprendere a fondo l’opinione del noto storico dell’arte è tuttavia necessario uscire dall’ambito storiografico strettamente universitario e prendere in considerazione gli usi politici di cui il periodo dell’unificazione era stato oggetto.

La rielaborazione mitica e celebrativa del Risorgimento non fu prerogativa unicamente del ventennio fascista. Tra il 1850 e il 1880 si erano succedute diverse rappresentazioni, elitarie e di massa, che avevano cercato di porre rimedio alla sempre fragile egemonia statale. Le commemorazioni pubbliche, l’editoria scolastica e i monumenti urbani avevano costituito alcuni elementi di tale pedagogia patriottica<sup>45</sup>. Tuttavia, l’aggressivo nazionalismo dei primi decenni del Novecento aveva segnato una nuova stagione nell’uso politico del periodo dell’unificazione, in cui la narrazione sul Risorgimento era stata associata alla Prima Guerra Mondiale, “la quarta guerra d’indipendenza”, e la figura di Garibaldi era divenuta una sorta di prefigurazione dello squadristo. Con l’affermazione del regime, la strumentazione si acuì e la cultura storica fu così considerata come uno strumento di grande importanza per formare il “nuovo uomo fascista”<sup>46</sup>. Sebbene non ci fosse un’unica linea discorsiva, in genere, il regime sostenne un’interpretazione della Storia italiana secondo cui il processo di costruzione dello Stato unitario sarebbe stato il risultato di un lungo e glorioso cammino, iniziato molto tempo prima, ma destinato a realizzarsi pienamente solo con l’instaurazione del fascismo. Inoltre, prima dell’irrigidimento del governo, la presenza della tematica risorgimentale guadagnò forza nel dibattito pubblico con la partecipazione di gruppi liberali e di sinistra: per molti, il modo in cui si era formato lo Stato unitario poteva spiegare la crisi del primo dopoguerra. Da ottiche ideologiche diverse, gli scritti di Piero Gobetti e di Antonio Gramsci suggerivano un rapporto tra la crisi coeva e la profonda fragilità delle basi liberali dello Stato italiano e della borghesia dirigente.

<sup>43</sup> ARCHIVIO STORICO DELL’UNIVERSITÀ DI TORINO (ASUT), *Facoltà di Lettere e Filosofia*, PIETRO EGIDI, *Proposta per l’istruzione di una cattedra di storia del risorgimento*, ms., s.d, n.n.

<sup>44</sup> ASUT, *Facoltà di Lettere e Filosofia. Adunanze 1919-1927* (VII 66), p. 246.

<sup>45</sup> UMBERTO LEVRA, *Fare gli italiani. Memoria e celebrazione del Risorgimento*, Torino, Comitato di Torino dell’Istituto per la Storia del Risorgimento italiano, 1992.

<sup>46</sup> RENZO DE FELICE, *Gli storici italiani nel periodo fascista*, «Storia contemporanea», XIV, 1983, p. 743.

Sebbene tali dibattiti non fossero circoscritti al piano strettamente propagandistico o extra-accademico<sup>47</sup>, è possibile che Lionello Venturi percepisse la tematica come troppo pervasa dalle lotte politiche del tempo. In questo senso, non si deve dimenticare che, pur avendo firmato nel 1925 il Manifesto Gentile, Venturi avrebbe rifiutato nel 1931 di prestare il giuramento di fedeltà al re e al regime in quanto “le premesse ideali” della disciplina non gli consentivano di “far propaganda nella scuola per alcun regime politico”<sup>48</sup>. Bisogna segnalare, inoltre, che il sospetto riguardante l’eventuale uso politico della cattedra di Storia del Risorgimento era diffuso. Nel clima di crescente fascistizzazione culturale della fine degli anni Venti, questa materia avrebbe potuto essere un viatico alla strumentalizzazione della storiografia in ambito universitario.

In realtà, lo stretto rapporto tra la politica e lo studio del Risorgimento oltrepassava l’uso propagandistico del fascismo, in quanto si collegava a una maniera di concepire la professione, emersa con forza durante la Grande Guerra, che sottolineava l’impegno civile degli storici e invitava a pensare le urgenze del presente attraverso lo studio del passato recente<sup>49</sup>. Nel giovane campo della Storia del Risorgimento, frequentato da intellettuali sostenitori di diverse posizioni politiche, il dialogo tra passato e presente era particolarmente importante, e ciò è stato letto da non pochi storici come un sintomo della sua relativa scientificità<sup>50</sup>. Tuttavia, le riserve di Venturi sull’uso politico dell’insegnamento non erano del tutto infondate: nel 1936, De Vecchi avrebbe fatto in modo di difendere la legittimità della giovane cattedra di Storia del Risorgimento facendo approvare dalla giunta dell’Istituto per la Storia del Risorgimento italiano la richiesta a Bottai, nuovo ministro dell’Educazione nazionale, di garantire l’insegnamento nelle maggiori università italiane con cattedre e professori di ruolo. In uno scambio di lettere tra De Vecchi e Ghisalberti, a proposito dell’intenzione della Facoltà di Lettere e Filosofia di Milano di sopprimere la cattedra, l’ex ministro avrebbe affermato che tale spazio era essenziale per la formazione dell’italiano nuovo e della nuova Italia di Mussolini<sup>51</sup>. Il nucleo fascista della Facoltà di Lettere di Torino avrebbe ricambiato l’interesse del ministro tramite il conferimento della libera docenza in Storia del Risorgimento. L’iniziativa, proposta da Cian, fu approvata per acclamazione<sup>52</sup>.

Con la caduta del regime, il nesso tra il Risorgimento e la sfera politica non sarebbe venuto meno. Infatti, il ripensamento della questione fu fondamentale per la costruzione dell’identità antifascista: già durante il ventennio era emersa una rilettura del periodo dell’unificazione che paragonava l’epopea Ottocentesca alla lotta contro l’autoritarismo fascista<sup>53</sup>. Con la

---

<sup>47</sup> Ad esempio, i lavori di Benedetto Croce e Adolfo Omodeo hanno contribuito a recuperare i valori liberali del periodo risorgimentale, sempre negati dal regime.

<sup>48</sup> Riportata da ENRICO CASTELNUOVO, *La Storia dell’arte*, in LANA (a cura di), *Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università di Torino*, 2000 cit., p. 485.

<sup>49</sup> A tale proposito Maturi segnalava: “L’Italia si trova a una svolta decisiva del suo cammino, ha bisogno di rifarsi alle sue origini prossime e non può pensare, al meno per il momento, agli interessanti cartari dei monasteri medievali” (WALTER MATURI, *La crisi della storiografia politica italiana*, Pinerolo, S.A. Unitipografica pinerolese, 1930, p. 29).

<sup>50</sup> GIUSEPPE TALAMO, *La storiografia sul Risorgimento tra le due guerre mondiali*, in ESTER CAPUZZO, *Cento anni di storiografia sul Risorgimento. Atti del LX Congresso di Storia del Risorgimento italiano*, Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento italiano, 2002, pp. 177-198.

<sup>51</sup> MASSIMO BAIONI, *Risorgimento in camicia nera. Studi, istituzioni, musei nell’Italia fascista*, Torino, Carocci editore, 2006, p. 191.

<sup>52</sup> *Ibidem*, p. 221.

<sup>53</sup> *Ibidem*, p. 157.

diffusione dei “Quaderni dal carcere” gramsciani la tendenza a collegare il ventennio fascista con la problematica costruzione dello Stato liberale si sarebbe rinforzata.

Infine, resta da segnalare che, nonostante il passato risorgimentale sia stato oggetto di diversi usi politici, le biografie intellettuali dei docenti che ricoprono la cattedra di Torino non suggeriscono un’eventuale strumentalizzazione politica del periodo studiato<sup>54</sup>. La lettura delle tesi di laurea in Storia del Risorgimento discusse negli anni accademici 1929/30 e 1939/40 conferma tale idea: le ricerche presentano indizi tipici del momento storico e del clima in cui sono state realizzate, ma non sono reperibili tracce di manipolazioni ideologiche chiaramente fasciste. La maggior parte delle tesi verte sulla Storia politica, sulla Storia diplomatica e sulle biografie, generi storiografici diffusi nel periodo interbellico, che certamente permettevano di celebrare i contributi di diversi ‘patrioti’ al processo risorgimentale, di sostenere richiami territoriali e di rendere esplicita la contrapposizione tra un ‘noi’ italiano e un ‘loro’ straniero. Tuttavia, le ricerche si concentrano su temi circoscritti e sulla narrazione minuziosa di fatti politici e diplomatici, caratteristiche che aiutano a diluirne il tono ideologico. Ad esempio, nella tesi discussa nel 1929/30 intitolata *Carlo Emanuele III e la Corsica dal 1731 al 1769*<sup>55</sup>, le estese citazioni di documenti e la descrizione di trattati, battaglie e sistemi di alleanze che condussero alla cessione dell’isola, lasciano poco spazio alle rivendicazioni territoriali sulla Corsica, sostenute all’epoca dai lavori di Volpe. Altre tesi, invece, si focalizzano sull’influenza del pensiero liberale su figure chiave del processo risorgimentale, come Cavour<sup>56</sup>, distaccandosi così dall’immagine anti-liberale del Risorgimento, proposta dal capo dell’Istituto per la Storia del Risorgimento italiano, Cesare De Vecchi, e avvicinandosi invece alla posizione di Gentile. I tre generi storiografici menzionati, coltivati anche dai docenti della materia<sup>57</sup>, sono presenti pure nelle tesi discusse negli a.a 1949/50 e 1959/60, ma attraverso nuovi argomenti, che si collegano al clima post bellico, come la Storia del movimento operaio, del Ghetto di Varsavia o della resistenza anti-fascista. In sintonia con i mutamenti storiografici dell’epoca, il nesso tra la Storia del Risorgimento e la sfera politica acquista una prospettiva prevalentemente antifascista, che si allontana dalle interpretazioni patriottiche del periodo e lo inserisce nel contesto europeo, indicando la democrazia e la libertà come valori cardine del Risorgimento. Gli argomenti relativamente nuovi della storiografia degli anni Cinquanta e Sessanta, fra cui le ricerche sui partiti politici o le analisi storiche di tipo economico-sociale<sup>58</sup>, sono gradualmente ripresi in Facoltà dalle tesi degli studenti, che comunque conservano alcuni dei tratti che avevano caratterizzato il periodo precedente, come la centralità concessa al territorio piemontese e alle

<sup>54</sup> Cfr. MASSIMO SALVADORI, *La storia moderna, del risorgimento e contemporanea*, in LANA (a cura di), *Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università di Torino*, 2000 cit., pp. 379-412; FRÉDÉRIC IEVA, *Quazza, Romolo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 85, 2016; ROBERTO PETRICI, *Walter Maturi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 72, 2008; ROBERTO PETRICI, *Lemmi, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 64, 2005.

<sup>55</sup> ELDA BATTARELLI, *Carlo Emanuele III e la Corsica dal 1731 al 1769*, Tesi di laurea in Storia del Risorgimento, Università di Torino, Facoltà di Lettere e Filosofia, relatore Francesco Lemmi, aa. 1929/30.

<sup>56</sup> IDA GIRETTI, *Gli studi e le dottrine del Conte di Cavour e il pensiero economico inglese*, Tesi di laurea in Storia del Risorgimento, Università di Torino, Facoltà di Lettere e Filosofia, relatore Francesco Lemmi, aa. 1929/30.

<sup>57</sup> Alcuni dei docenti coinvolti nel progetto “Storia della politica estera italiana tra il 1861 e il 1914”, come Maturi, Chabod e Morandi adattarono i loro corsi universitari a tale tematica, approfittando del nuovo corpus documentario a disposizione. Cfr. ANGELINI, *Fare storia ...*, 2012 cit., p. 52.

<sup>58</sup> FAUSTO FONZI, *La storiografia sul Risorgimento nel secondo dopoguerra (1945-1965)*, in CAPUZZO, *Cento anni di storiografia sul Risorgimento ...*, 2002 cit., pp. 199-227.

vicende della Casa Savoia. Inoltre, le tesi rispecchiano il crescente interesse per la Storia contemporanea, anche non italiana, alla base della creazione di una cattedra ad essa specificamente dedicata nel 1970.

## **5. Conclusioni**

Al fine di analizzare il contesto in cui si sono state redatte le tesi, la prima parte dell'articolo si è soffermata sulla struttura dei corsi di laurea della Facoltà. Tale riflessione ha messo in luce alcune caratteristiche della cultura storiografica dell'Università di Torino, come la sua scarsa articolazione con il mondo della docenza, la preoccupazione per la formazione integrale dei laureandi e l'inesistenza di un percorso specifico per lo studio della Storia. L'analisi quantitativa ha comunque segnalato che l'importanza degli insegnamenti storici è cresciuta con il passare del tempo: la produttività delle cattedre è aumentata, insieme al numero degli studenti e all'offerta formativa della Facoltà.

L'analisi quantitativa ha evidenziato, inoltre, un forte squilibrio tra l'area dell'antichistica (con l'eccezione del corso di Storia di Roma) e il gruppo di insegnamenti formato da Storia Medievale, Storia Moderna e Storia del Risorgimento. La capacità dell'indicatore denominato "livelli di produttività delle cattedre" di offrire informazioni in merito agli interessi storiografici degli studenti va tuttavia ridimensionata, dato che la produzione di tesi non fu favorita unicamente dalle preferenze accademiche dei laureandi. Sebbene la personalità, il prestigio o l'ampiezza degli interessi di alcuni docenti possa aver stimolato il coinvolgimento degli studenti, la classificazione degli insegnamenti in "fondamentali" e "complementari" orientò la frequenza di un determinato gruppo di discipline e, di conseguenza, favorì la produzione di tesi in tale settore.

In realtà, solo la cattedra di Storia del Risorgimento riuscì a superare tale condizionamento: in questo caso, la produzione di tesi non fu stimolata dalla normativa. Nessun regolamento la considerò una materia "fondamentale" e il suo ingresso in ambito universitario non fu accettato da tutti i docenti. Probabilmente, la presenza di noti professori, come Walter Maturi, incoraggiò la scelta della materia, tuttavia il contesto politico e storiografico in cui fu creata la cattedra offre altri fattori da considerare. Durante il periodo studiato, l'argomento risorgimentale fu al centro di intensi dibattiti politici e ideologici che, se da un lato potevano suscitare riserve e timori sull'uso politico della cattedra, dall'altro erano in grado di stimolare l'interesse e la curiosità degli studenti. Non a caso, nel 1930 Maturi segnalava che la particolare congiuntura politica del Paese favoriva lo studio della storia recente. Comunque, tale attrazione non deve necessariamente collegarsi a una determinata filiazione ideologica: le biografie intellettuali dei docenti che ricoprono la cattedra e il campione di tesi lette suggeriscono che la materia riuscì a tenersi lontana dagli usi politici più ideologizzati del passato risorgimentale. In questo senso, è da rilevare la capacità della Facoltà di conservare una certa autonomia amministrativa e didattica nei confronti dei cambiamenti del contesto storico coevo. Da ultimo, occorre notare che il marcato interesse per la disciplina ebbe luogo in una città che, come affermava Pietro Egidi, era in grado di offrire una gran messe di materiale documentario sul periodo dell'unificazione e in un'Università non indifferente alla tradizionale storiografia piemontese, sempre incline a considerare Torino come 'la culla del Risorgimento'.

## BIBLIOGRAFIA

- ANGELINI, MARGHERITA *Fare storia. Culture e pratiche della ricerca in Italia da Gioacchino Volpe a Federico Chabod*, Roma, Carocci, 2012.
- BAIONI, MASSIMO *Risorgimento in camicia nera. Studi, istituzioni, musei nell'Italia fascista*, Torino, Carocci, 2006.
- BISON SUSANNA - RATTI GUIDO *Per un catalogo delle tesi dell'Università di Torino: Lettere (1921-1972) e Legge (1921-1938)*, «Quaderni di Storia dell'Università di Torino», II, 1998, pp. 487-523.
- BONGIOVANNI, BRUNO - LEVI, FABIO *L'Università di Torino durante il fascismo. Le Facoltà umanistiche e il Politecnico*, Torino, Giappichelli, 1976.
- BONGIOVANNI, BRUNO *L'età del fascismo*, in LANA (ed.), *Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino*, 2000, pp. 145-164.
- BONOMO, RENATO *Un foglio studentesco fascista. Rivista universitaria (1927-1928)*, «Quaderni dell'Università di Torino», IV, 2000, pp. 273-289.
- BOURDIEU PIERRE *Homo academicus*, Paris, Ed. De Minuit, 1992.
- CAMMELLI, ANDREA - DI FRANCIA, ANDREA *Studenti universitari e professioni 1961-1993*, in MALATESTA (ed.) *I professionisti*, Annali 10, *Storia d'Italia*, 1996, pp.7-77.
- CANCIAN, PATRIZIA *La medievistica*, in D'ORSI, ANGELO, *La città, la storia, il secolo. Cento anni di storiografia a Torino*, Bologna, Il Mulino, 2001, pp. 135-214.
- CAPUZZO, ESTER (ed.) *Cento anni di storiografia sul Risorgimento* Atti del LX Congresso di Storia del Risorgimento italiano, Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento italiano, 2002.
- CASTELNUOVO, ENRICO *La Storia dell'arte*, in LANA (ed.), *Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino*, 2000, pp. 479-497.
- DE FELICE, RENZO *Gli storici italiani nel periodo fascista*, «Storia contemporanea», XIV, 1983, pp. 741-802.
- DE GIORGIO, MICHELA *Donne e professioni*, in MALATESTA (ed.) *I professionisti*, Annali 10, *Storia d'Italia*, 1996, pp. 439-487.
- FONZI, FAUSTO *La storiografia sul Risorgimento nel secondo dopoguerra (1945-1965)*, in CAPUZZO (ed.) *Cento anni di storiografia sul Risorgimento*, 2002 pp. 199-227.
- GIUNTELLA, MARIA CRISTINA *Autonomia e nazionalizzazione dell'Università. Il fascismo e l'inquadramento degli Atenei*, Roma, Studium, 1992.
- ISNENGI, MARIO *I luoghi della cultura*, in LANARO, SILVIO (ed.), *Il Veneto*, Torino, Einaudi, 1984, pp. 233-406.
- LANA, ITALO (ed.), *Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino*, Firenze, Olschki, 2000.
- LEVRA, UMBERTO *Fare gli italiani. Memoria e celebrazione del Risorgimento*, Torino, Comitato di Torino dell'Istituto per la Storia del Risorgimento italiano, 1992.
- MALATESTA, MARIA (ed.) *I professionisti*, Annali 10, *Storia d'Italia*, Torino, Einaudi, 1996.
- RODA, SERGIO - FILORAMO, GIOVANNI *La storia antica*, in LANA (ed.), *Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia ...*, 2000, pp. 281-320.
- ROSSI, PIETRO *Dal Quarantacinque al Sessantotto*, in LANA (ed.), *Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia ...*, 2000, pp. 165-190.
- SALVADORI, MASSIMO *La storia moderna, del risorgimento e contemporanea*, in LANA (ed.), *Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia ...*, 2000, pp. 379-412.
- SCAMUZZI, SERGIO *Studenti e docenti nella storia della Facoltà: un ritratto attraverso le statistiche*, in LANA (ed.), *Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia ...*, 2000, pp. 515-544.
- SERGI, GIUSEPPE *La storia medievale*, in LANA (ed.), *Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia ...*, 2000, pp. 359-378.
- TALAMO, GIUSEPPE *La storiografia sul Risorgimento tra le due guerre mondiali*, in CAPUZZO (ed.) *Cento anni di storiografia sul Risorgimento*, 2002, pp. 177-198.
- TOMASI, TINA, BELLATALLA, LUCIANA *L'università italiana nell'età liberale (1861-1923)*, Napoli, Liguori, 1988.